

UNIVERSITÀ, I GATTOPARDI NON SONO STATI SCONFITTI

Per la prima volta, due anni fa, è stata fatta un'abilitazione nazionale per sottrarre ai baroni l'esclusivo potere di mettere in cattedra familiari, galoppini o suffragette che stazionano in università al loro servizio o a quello dei loro amici partecipando a pseudoavori di ricerca. Purtroppo questa abilitazione non ha tenuto conto di due fattori: dare una valutazione a quanto svolto dai candidati nel mondo del lavoro (che so, Renzo Piano riceverebbe punteggio zero in progettazione nonostante i grattacieli costruiti) e stilare una classifica degli idonei, imponendo alle università di rispettarla — almeno finché vivono di soldi pubblici e c'è il valore legale del titolo di studio.

Cosa sta comportando questo? Che oggi le università stanno bandendo (finti) concorsi solo nelle discipline in cui un candidato locale (galoppino) ha superato l'abilitazione. E il (finto) concorso viene ritagliato su misura per questo. Se ad

esempio nell'ateneo di Timbuctu serve un biologo, ma il galoppino è un chimico che conosce l'arabo, il barone riesce a far bandire dalla sua università un (finto) concorso per chimici che conoscono l'arabo, assicurandosi la benevolenza degli altri commissari che riceveranno analogo favore. Tutto ciò con buona pace per chi ha più titoli, potrebbe dare di più all'ateneo, ma l'arabo non lo conosce.

Poiché il gattopardo non è stato sconfitto, delle due l'una: o si toglie il valore legale del titolo di studio, gli atenei diventano davvero autonomi e chiamano chi vogliono senza concorsi accettando le conseguenze (se vanno male non riceveranno più finanziamenti statali), oppure le nuove abilitazioni nazionali tengano conto del parametro lavorativo e stilino una classifica. Così, se un ateneo vuole un biologo deve chiamare il primo in lista, poi il secondo e così via.

Pierluigi Panza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

